

# ELISABETTA II I CAPPELLI DELLA CORONA

Thomas Pernette

Illustrazioni di Jason Raish



LUXURY BOOKS

# PREFAZIONE

di Alastair Bruce of Crionaich OBE

Un cappello attira sempre l'attenzione. In questo libro, Thomas Pernette attira la nostra e la rivolge verso colei che, più di chiunque altro, non ha mai smesso di offrire lavoro ai modisti.

Un tempo i grandi del mondo indossavano abiti che avevano il compito di aumentare la loro statura. Faraoni, imperatori e re circondavano il loro capo d'oro come si consacra un tempio, prima che l'unzione cristiana diventasse in Europa il cuore stesso della cerimonia di incoronazione.

Il 2 giugno 1953, la regina Elisabetta II riceveva l'unzione e indossava la corona creata nel 1661 dall'orafo reale Robert Vyner per Carlo II.

In quel momento preciso, investita dei simboli di una tradizione millenaria, la sovrana cambiava dimensione, restando tuttavia figlia di una generazione abituata a non uscire mai di casa senza il copricapo adeguato alla circostanza. Durante tutta la sua vita, e i suoi oltre 70 anni di regno, Elisabetta ha assistito a ogni cerimonia indossando sempre un cappello.

I cappelli ci dicono molto sui loro proprietari. Sono perfetti per le persone minute che devono essere al centro dell'attenzione a causa del loro ruolo. In questo, la regina è sempre stata chiara con i suoi

stilisti, i suoi modisti e le sue guardarobiere: «Dobbiamo essere visti per esistere».

Una volta posato sul capo augusto, nell'intimità del guardaroba di Sua Maestà, il cappello accompagnava la regina durante i suoi impegni giornalieri, dal pranzo all'ora del tè e fino al suo ritorno a casa, dove ritrovava il suo posto davanti allo specchio.

Al di là di ogni considerazione estetica (dei gusti e dei colori non si discute o si discute molto poco), il cappello doveva essere pratico, comodo e resistente, perché il ruolo della sovrana le imponeva di essere sempre impeccabile, a dispetto dei capricci del clima britannico. Per non parlare delle temperature estreme che affliggevano i viaggi della regina in quanto capo del Commonwealth!

I cappelli di Elisabetta II erano un'arma comunicativa, come lo furono per sua madre. Dopo l'abdicazione di Edoardo VIII, nel 1936, la futura regina Madre aveva scelto come propria cifra i toni pastello e i cappelli morbidi a tesa larga. Così esortava il regno a resistere durante la guerra. Con eleganza, Elisabetta ne ha raccolto il testimone e ha fatto dei suoi cappelli, indossati dalla più tenera età, un simbolo potente in grado non solo di coronare il suo aspetto ma anche il suo regno.



# LA MARATONA DI NEW YORK

21 ottobre 1957  
New York

**Q**uale cappello indossare per conquistare l'America? Qualche mese prima Elisabetta II aveva avuto enorme successo in Francia con i copricapi disegnati da Kate Day e Claude Saint-Cyr, ma i turbanti per i viaggi in Canada e negli Stati Uniti giocarono un ruolo da protagonisti. Partì da Londra con il capo avvolto nel velluto e per la prima tappa del viaggio, a New York, sfoggiò di nuovo un turbante di satin color nocciola.

Il 21 ottobre 1957, alle dieci, il treno partito la sera prima da Washington con a bordo Elisabetta e il principe Filippo raggiunse Staten Island. Iniziò una maratona di 14 ore con ben dieci impegni in agenda. La coppia aveva diritto alla tradizionale *ticker-tape parade* su Broadway: con una pioggia di coriandoli i newyorchesi accolsero i reali come eroi. Per pranzo, Elisabetta e Filippo furono ricevuti in municipio dal sindaco di New York, Robert Wagner, prima di raggiungere la sede delle Nazioni Unite sull'East River. La regina pronunciò il suo primo discorso davanti all'Assemblea generale (per il secondo si dovrà attendere il 2010). Persino i rappresentanti dell'Unione Sovietica e dell'Egitto assistettero senza proferir parola. Le ceneri della crisi di Suez ardevano ancora... L'intervento, di soli dieci minuti, fu applaudito calorosamente. Il Regno Unito, era vero, imboccava la via della decolonizzazione. Il Paese aveva

46

47





48

49

messo in atto «un impressionante calendario per la libertà», scriveva la rivista *Life* in merito all'evento. «Che enormi cambiamenti dalla visita di Giorgio VI nel 1939! Dalla Seconda guerra mondiale, i britannici hanno restituito l'indipendenza a 507 milioni di persone». L'India, il Pakistan, la Birmania, Ceylon, il Sudan, il Ghana, la Malesia... «Elisabetta può obiettivamente passare ai posteri come la regina dell'indipendenza<sup>11</sup>».

Il resto del programma fu più leggero, consacrato al turismo e in particolare alla salita sull'Empire State Building, all'epoca l'edificio più alto del mondo. Le autorità si erano spinte nella cortesia fino al punto di assumere un ex agente della polizia londinese, un *bobby*, come fattorino di lusso... ma erano due agenti americani che controllavano l'impianto dell'ascensore negli scantinati! In tutto, furono mobilitati per quella sola giornata 5000 soldati e poliziotti. I Windsor furono ricoperti di regali. Elisabetta ricevette una miniatura placcata in oro dell'Empire State Building, la cui antenna era decorata con un rubino, e al principe Filippo fu consegnato un portasi-garette. Non ci si dimenticò dei figli: un portachiavi per il principe Carlo e un braccialetto per la principessa Anna. La sera, la regina e il duca di Edimburgo furono invitati a una cena di gala offerta dalla comunità britannica di New York e poi a un ballo in Park Avenue, in onore del Commonwealth. La coppia fu solo di passaggio: l'aereo li attendeva per il decollo previsto a mezzanotte e 45. «Abbiamo un solo dispiacere: dover partire così presto<sup>12</sup>», disse la regina.

21 ottobre 1957

New York

# LO ZIO DICKIE

26 luglio 1965  
Isola di Wight

**A**

ll'età di 65 anni, Louis Mountbatten, conte di Birmania, ultimo viceré delle Indie, si ritirò dalla Royal Navy. Ammiraglio della flotta dal 1956 e capo di stato maggiore dell'esercito, lo zio Dickie, com'era soprannominato affettuosamente in famiglia, era una leggenda vivente. Non era il tipo da rinunciare completamente a tutte le attività. Solo due settimane dopo aver fatto le valigie e aver ricevuto gli onori militari, fu nominato dalla regina governatore dell'isola di Wight, il 26 luglio 1965. Fu l'occasione per Elisabetta di visitare l'isola di 380 chilometri quadrati, rinomata meta turistica. Accolti in pompa magna a Newport, il capoluogo, la regina e il duca di Edimburgo partirono alla scoperta di Osbourne House, la villa tanto amata dalla regina Vittoria, trisavola di Elisabetta e bisnonna di Lord Mountbatten, che vi andava spesso in villeggiatura e dove si spese nel 1901.

L'evento principale rimase senza dubbio la cerimonia di insediamento del nuovo governatore al castello di Carisbrooke, antica residenza ufficiale dei rappresentanti della Corona. Lord Mountbatten, il sessantottesimo a occupare quel ruolo, accolse la regina con un baciamento. «Sua Maestà, l'onore di essere nominato governatore dell'isola di Wight è rafforzato dalla vostra decisione di presiedere la cerimonia di persona», ringraziò

70

71





72

73

l'amabile zio. La sovrana, che indossava un cappellino color corallo, glielo doveva. Del resto, Elisabetta era di ottimo umore, soprattutto perché sull'isola, in quell'estate, regnava un'atmosfera rilassata e gioiosa.

Persino le gaffe del principe Filippo non riuscirono a guastare la festa. Quando la coppia fu ricevuta in municipio, il duca di Edimburgo si stupì, ad alta voce, dello stato «un po' trasandato» delle tenute dei consiglieri comunali. Il commento suscitò l'ilarità generale e l'imbarazzo degli sfortunati rappresentanti. «Il Comune prevede di acquistarne di nuove. Ne abbiamo discusso a lungo», si difese uno di loro. «Non sarebbe una cattiva idea<sup>21</sup>», replicò un Filippo sarcastico, che apprezzò più la sfilata di miss e regine di bellezza organizzata per fine pomeriggio che gli onori protocollari del mattino.

Un'ultima sorpresa attendeva gli ospiti reali al momento di lasciare l'isola. Invece di salire sull'imbarcazione reale che li avrebbe ricondotti a bordo del *Britannia*, Elisabetta e Filippo furono imbarcati su uno dei primi aeroplani destinati al grande pubblico, simbolo di un progresso trionfale. Lord Mountbatten assistette alla partenza dal porto nel fragore del motore... che si mise a singhiozzare pericolosamente dopo soli 300 metri di traversata. I cuscini d'aria si sgonfiarono velocemente; l'aeroplano si afflosciò penosamente. Fu necessario rimorchiare l'imbarcazione per «salvare» la regina e il principe consorte. Elisabetta tentò di consolare l'equipaggio deluso. «Se fosse stato un aereo, il principe Carlo sarebbe stato già sul trono<sup>22</sup>», si lasciò scappare da parte sua Lord Mountbatten, filosoficamente.

26 luglio 1965

Isola di Wight

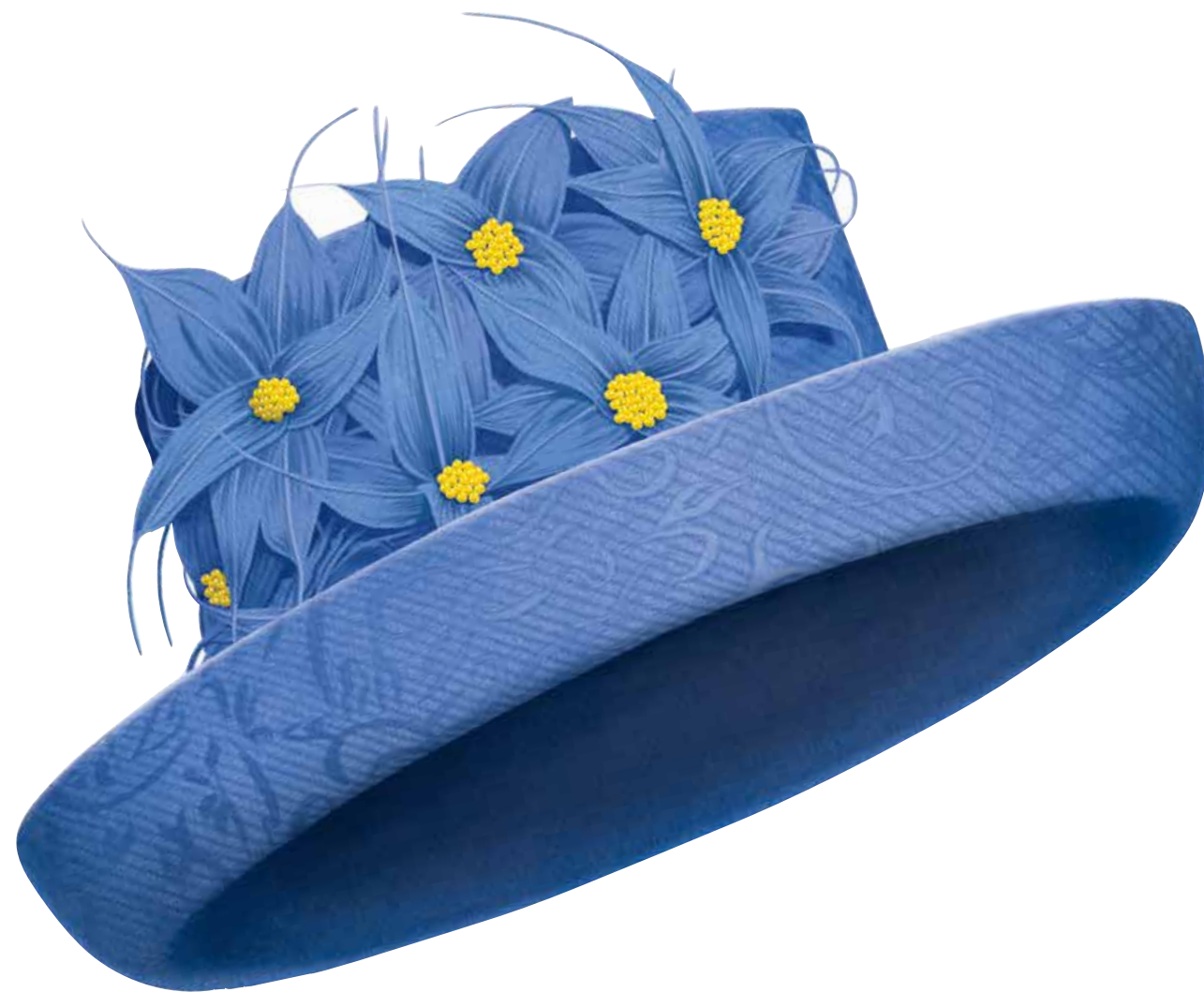
# UN CAPPELLO ANTI-BREXIT?

17 giugno 2017  
Londra

**L**

a regina indossava un cappello europeo? Quel 17 giugno 2017, in piena crisi Brexit, un anno dopo il referendum vinto dagli euroscettici, il mondo si interrogava. Elisabetta II aveva aperto la sessione parlamentare con un copricapo blu costellato di fiori con il centro di perline gialle che ricordavano curiosamente le stelle dell'Unione Europea. Non era più un cappello, era un portabandiera! I media dopo aver visto la foto pubblicata dal *Guardian*, indagarono su questa scelta perlomeno curiosa: «Si tratta di un messaggio in codice o di un semplice cappello instagrammabile? La regina gettava un'ombra sulle negoziazioni per la Brexit o faceva solo riferimento alla notte stellata di Van Gogh? Era un viola o un blu Lanvin?». Raramente una scelta nell'abbigliamento del sovrano aveva agitato così tanto le stanze del potere.

Era vero che il contesto non aiutava gli animi (già surriscaldati) a vederci chiaro. La dolorosa uscita del Regno Unito dall'Unione Europea aveva sconvolto la vita alle istituzioni. La Prima ministra Theresa May aveva convocato le elezioni anticipate. L'8 giugno i britannici si erano recati alle urne; il 17 la regina dovette aprire una nuova sessione parlamentare in tutta fretta, quando l'evento (uno degli impegni più importanti della sua agenda ogni anno) richiedeva settimane per essere



210

211



212

213

organizzato. In queste condizioni e con questi presupposti, era impossibile dispiegare il fasto preciso al millimetro di una cerimonia che non cambiava dal 1852. Elisabetta II non avrebbe indossato l'abito di ordinanza (un mantello di ermellino e velluto cremisi lungo 4 metri e 50), e nemmeno la corona imperiale. Anche la carrozza rimase nelle scuderie. Tutto fu fatto *a minima*, come non succedeva dal 1974 con il ritorno al potere del laburista Harold Wilson, vincitore, anche quella volta, delle elezioni anticipate. All'epoca, la regina aveva deciso di aprire il Parlamento senza indossare la corona. Come dovette fare 43 anni dopo.

Allora perché un cappello così? Messaggio politico o semplice coincidenza? Angela Kellys stessa, la guardarobiera della regina, avrebbe messo fine alle speculazioni nel 2019, in una delle sue opere: «Avevo già in magazzino i tessuti per realizzare il completo di Sua Maestà. Dopo aver verificato il luogo dell'evento, ed essermi assicurata che i colori non stonassero, ho preparato uno schizzo e l'ho trasmesso, con le mie istruzioni, alla sarta di Palazzo. Poi la modista Stella McLaren ed io ci siamo sedute davanti a una tazza di tè per discutere del progetto del cappello. Abbiamo scelto una forma con la tesa rivoltata affinché si vedesse chiaramente il volto di Sua Maestà e la regina potesse vedere bene tutti. [...] Non ci è mai venuto in mente, a Stella e a me, che le persone potessero pensare che avevamo copiato la bandiera europea<sup>62</sup>». Resta il fatto che il cappello blu non sopravvisse alla polemica. In seguito, i fiori con le perline gialle furono sostituiti con un grande fiocco rassicurante, incapace di suscitare qualsiasi polemica.

17 giugno 2017

Londra



**C**on oltre 70 anni di regno e 96 di vita pubblica, la regina Elisabetta II ha attraversato un secolo e segnato la storia, al punto da diventare una figura leggendaria. È stata anche una delle silhouettes più familiari della nostra epoca, in particolare grazie ai suoi cappelli. Diventati gli accessori simbolo della sovrana, i suoi copricapi, al di là del loro valore estetico, hanno rappresentato un vero elemento del *soft power* britannico.

Nel 1933 la piccola Elisabetta, seduta su un calesse accanto al nonno Giorgio V, indossava un cappello rotondo, rosa e orlato di fiori. Nel 2020, dopo una lunga quarantena, la sovrana incontrava di nuovo il suo popolo con un cappello color rosa antico, di nuovo adornato con i fiori. Sono passati quasi cent'anni fra queste due immagini, un secolo di politica, diplomazia e moda raccontato in queste pagine attraverso la storia sconosciuta dei cappelli della regina.



9 788899 802189

30 € i.i.  
www.luxurybooks.it  
ISBN 978 88 99802 18 9